

CULTURA

IL ROMANZO

"LA STRADA DRITTA" DI FRANCESCO PINTO RACCONTA IL SOGNO DI UNIRE L'ITALIA DA NORD A SUD

La grande avventura dell'Autosole

di Luigi Orlandi

Oltre un secolo fa gli americani sfidarono un continente intero e, attraverso migliaia di chilometri di strade ferrate, compattono per sempre un territorio sterminato. I libri la conoscono come "la conquista del West". Circa cento anni dopo, dall'idea e dal coraggio di un manipolo di uomini arditi, nacque il sogno di fare lo stesso in Italia. Collegare attraverso una magnifica arteria di comunicazione l'intero paese; una striscia imponente di asfalto, lunga 755 chilometri, in grado di sanare (o quanto meno lenire) la frattura lacerante tra Nord e Sud della nazione.

Francesco Pinto (nella foto), già direttore della terza rete televisiva nazionale ed attualmente direttore del Centro di produzione della Rai di Napoli, ha voluto fare di questo sogno un libro: "La strada dritta" (Mondadori). Parliamo di un romanzo epico e "corale": sono davvero tanti i personaggi (alcuni dei quali di pura fantasia) a comparire sulla scena nel corso di questa vicenda emozionante ed arrembante, inquadrata all'interno di una ricostruzione storica fedele e puntuale. Si parte dalla figura di Fedele Cova, amministratore delegato della Società Autostrade - creata ad hoc dall'Iri per quella impresa impossibile - fino ad arrivare a quella di Gaetano De Angelis, giovane manovale meridionale emigrato al Nord in cerca di fortuna, passando per la vicenda esistenziale del tormentato Giovanni Nigro, ingegnere dallo sguardo torvo, sempre cupo e con un misterioso segreto da custodire in seno. Le differenze di classe e di censo non possono dividerli, la distanza dei ruoli e delle funzioni in quei casi è irrilevante; i loro destini sono inestricabilmente legati al successo di quell'impresa: occorre lavorare di squadra, tutti insieme, uniti da un unico obiettivo. C'è chi si gioca la carriera, chi ambisce a lauti guada-

gni e chi, come Gaetano, spera di ritornare al più presto dalla propria amata, per sposarla: ogni intoppo tecnico o burocratico alla costruzione di un pezzo di strada rappresenta un giorno in più che lo separa dalla sua Maria. Per tutti loro verrebbe da dire: "Ne hanno di strada da fare!"

Serviranno infatti otto anni (dal maggio 1956 all'ottobre del '64) per portare a termine l'Autostrada del Sole, di cui noi siamo oggi fortunati ed abituali fruitori; gli anni in cui Domenico Modugno intonava le note di Volare, la Grande Inter faceva sfaceli nelle competizioni europee ed il nostro Berruti diventava l'uomo più veloce del mondo. Glorie italiane non meno di quel colossale esercito di manovali, ingegneri, progettisti e tecnici che contribuirono al buon esito dei lavori. La strada dritta, romanzo polifonico e eterodiegetico al massimo grado, rende onore ad ognuno di loro. Il cambio di prospettiva è invero continuo, ogni personaggio potrebbe definirsi il "protagonista" del libro tutto. Non a caso, dinanzi ad un pubblico festante in occasione dell'inaugurazione del primo tratto della A1, il primo pensiero di Fedele Cova sarà: «È solo nostra questa strada... e la stiamo realizzando senza l'aiuto di nessuno, con quel miscuglio di fantasia ed incoscienza che fa parte del nostro carattere».

Sono tanti i pezzetti di Italia racchiusi nel libro di Francesco Pinto. Dallo spirito di sacrificio di chi è disposto ai doppi turni pur di far proseguire il sogno, allo sconforto di chi si accorge di non avere più denaro



a sufficienza e si abbandona ad un proverbiale: "Non abbiamo più una lira!" Una buona occasione, insomma, per rivivere l'atmosfera di quegli anni intrisi di speranze e per riflettere su quanto ancora ci sia da lavorare per un paese davvero unito e solidale.

IL FESTIVAL

FUMETTI NON SOLO A SANT'ELMO

Comicon in musica

di Arianna Ziccardi

Il "Napoli Comicon" cambia musica. Dopo il ciclo quadriennale dedicato ai colori base della stampa tipografica, il Salone Internazionale del Fumetto e dell'animazione esplorerà il rapporto tra la cosiddetta nona arte e le altre discipline artistiche. A partire proprio dalla musica. Fumetto & Musica è il tema della XIII edizione che si terrà a Castel Sant'Elmo e alla Mostra d'Oltremare dal 29 aprile all'1 maggio. Un'edizione questa del 2011 all'insegna del cambiamento che vuole sintetizzare proprio l'approccio del Salone verso un forte scambio multidisciplinare.

«Pensiamo che in questi dodici anni di attività del Comicon il Fumetto sia cresciuto nella considerazione - ha spiegato spiega il direttore Claudio Curcio in occasione della presentazione del programma del Comic(on) Off - Abbiamo cercato di mostrare come possa essere al livello delle altre forme di espressione artistica. Dopo la Musica nei prossimi anni l'indagine sull'influenza del Fumetto nelle altre forme di comunicazione artistica proseguirà con la Pittura, l'Architettura, il Cinema, la Fotografia, il Teatro, la Letteratura, la Danza.»

Già da molti anni è fortissima la spinta del Comicon a contaminare l'intera città, portando il Fumetto al di fuori delle mura del Castello con il Comic(on) Off, così da far diventare Napoli per tutto il mese di aprile e oltre la capitale italiana della Nona Arte.

«Mi fa piacere sottolineare che a



partire da quest'anno cominciano ad esserci dei veri e propri eventi "off" che si affiancano in maniera autonoma alle attività realizzate dal Comicon in collaborazione con le altre realtà culturali cittadine - prosegue Claudio Curcio - Come ad esempio l'associazione artistico-culturale St'Art over Art, che inaugura la sua attività con la mostra "Comics al Chiaro di luna" proprio sul tema del fumetto e della musica.»

Numerosi e di qualità, come ogni edizione, le mostre e gli incontri del Programma Off, che si articola nei tanti luoghi di cultura della città. Sempre presenti gli Istituti di Cultura e lingua straniera di Napoli. Dal 14 aprile il Cervantes ospiterà la mostra "Altre arti nel fumetto spagnolo" di David Rubin e del duo catalano Roger & Raule. Ancora una personale, ancora una donna grande autrice di fumetti per il Goethe-Institut Neapel che dal 29 aprile ospiterà la mostra della berlinese Barbara Yelin. Al Grenoble sabato 30 aprile alle 21 andrà in scena lo spettacolo "Archipel" di Emilio Calcagno, un modo originalissimo di dar vita ai fumetti sotto forma di installazione coreografica.

All'insegna della satira politica la mostra "Governanti - Padroni a casa vostra", esposta fino al 5 giugno presso l'Ordine di Giornalisti della Campania, in via Santa Maria a Cappella Vecchia 8/b: l'Eliseo kitsch di Sarkozy disegnato dal francese Jul sfida il farsesco Palazzo Chigi di Berlusconi descritto da Mario Natangelo. La galleria d'arte Hde, a piazzetta Nilo ospita la mostra dell'italiano Igart, uno dei maggiori esponenti della Nona Arte mondiale. Presenti naturalmente anche le principali librerie napoletane. Dedicata ai più piccoli la personale "Riccioli d'oro e i sette orsi nani" dell'autore parigino di fumetti per ragazzi Émile Bravo nella libreria Feltrinelli di Piazza dei Martiri. Ritornano anche i Martedì del Fumetto alla Fnac con due appuntamenti dedicati allo sviluppo del Graphic Journalism al recente boom dei biopic a fumetti, in particolar modo del racconto disegnato di vita e opere di musicisti storici. Dal 19 aprile Evaluna di Piazza Bellini ospita le tavole originali delle storie di "Clelia C.", che racconta il sogno camorrista di una donna napoletana.

MARE, AMORE E FANTASIA

La matrice osca del napoletano

di Carlo Missaglia

Dopo ciò che ho scritto sul napoletano: se sia lingua o dialetto, mi sembra opportuno stabilire anche: da quale ceppo linguistico nasca la nostra parlata. La ricerca come al solito è stata lunga laboriosa e contraddittoria ma alla fine ho sposato le tesi che Giacomo Castelli un giureconsulto napoletano ha trasferito in un trattato del 1754 molto ben articolato e sintetizzato. Partiamo dall'assunto che è sembrato a molti che la nascita, il ceppo base, sia da ricercarsi nel greco o nel latino. La logica di ciò viene dal fatto che essendo stata Napoli abitata appunto dai greci è stato logico per alcuni pensare che in quella si dovesse ricercare il substrato. Ma è palese che nulla di accomunabile fra le due vi sia. Né la inflessione, né la piegatura della locuzione, né tantomeno le parole: se se ne estrapola solo qualcuna. Manca dunque tutto ciò che si richiede per la derivazione, discendenza di una lingua, dall'altra. A ben riflettere la nostra parlata è simile a quella di tutte le altre del nostro bel paese che nulla hanno a che vedere però col greco. Tenendo presente comunque: che in molti casi differisce anche dal vicino regionale o corregionale che sia. Già al tempo di Tiberio come leggiamo nei libri di Strabone di greco vi erano solo vestigia e non usanze, le quali sole erano passate in quelle italiche e romane. Con questo non significa che non

provenendo la nostra lingua dalla greca, allora la si possa far risalire a quella latina. Sappiamo che la Campania e Napoli in particolare si distinse sempre dal Lazio e dai suoi abitanti, quindi è in altri momenti che va ricercata la matrice originale della nostra parlata. Ed allora? Osci furono gli abitanti della nostra regione, ed osca fu gran parte della popolazione della città di Napoli che nel tempo prima integrò e poi escluse la gran parte della grecanica gente. Come si può leggere nel lib 2. Satyr. 5. Da Orazio: Osciurum clarum genus, ecco quelli dovremmo essere noi, se è vero come è vero che parecchi scrittori citano: Osciurum Neapolis. Perché penso sia importante stabilire quale fosse la popolazione indigena che risiedeva sul territorio napoletano? Perché è da quel ceppo idiomatico iniziale che nacque la nostra parlata. Su di essa nei secoli si innestarono poi nuove parole, neologismi, che potevano avere matrice greca, latina, normanna, sveva, francese, catalana e/o spagnola. Tutte queste lingue sono il portato delle popolazioni con le quali Napoli, per varie ragioni, che non sto qui a ripetere, venne in contatto attraverso i secoli. Gino Doria diceva che noi abbiamo stratificate nelle nostre osca gli esiti della varie dominazioni alle quali ci siamo dovuti sottomettere. Ma sarà poi vero? Un fatto su cui penso che la discussione sia superflua è che il napoletano fu il più antico: anzi il primogenito fra i dialetti italiani. La dimo-

strazione di ciò la si da attraverso un semplice ragionamento: Se esisteva una popolazione indigena, che sappiamo essere stata Osca, essa avesse già una propria lingua, una propria parlata, fosse essa anche primordiale. Questi anche se avvicinati ed a tal proposito ci si ricorda sempre dell'Argonauta Falero, mentre sappiamo che ancor prima altri erano venuti ai nostri lidi: gli Enotri, gli Arcadi, i Coni, i Tirreni ed i Pelagi che Dionigi reputava addirittura essere indigeni: qui gentem istam non advenam, sed indigenum fuisse dicunt, propemodum videntur dicere, quae ad veritatem proprius accedunt. E prima ancora di questi, erano venuti gli Osci, gli Ausoni, e gli Aurunci. Non a caso soprannominati Patres. Ebbene io, ma non solo, perché in buona compagnia di insigni studiosi, sostengo che su quella parlata base si siano innestati neologismi di varia estrazione linguistica. Cosa avvenuta con una costante frequenza. Le varie dominazioni, oltre agli usi ed ai costumi facenti parte delle loro consuetudini patrie, inserirono, innestarono, nella parlata indigena: alcuni modi di dire che gli erano propri. Vero è che si potrebbe essere portati a dire che il greco ed il latino fecero la parte del leone, in ciò, tanto che: se si legge il Galiani ci si rende conto che egli pretende per la grecanica lingua come base della nostra. Mentre osserva il Castelli, se le cose fossero come sostiene il Galiani, quale bisogno avrebbe avuto Uli-



se, nel suo passaggio presso le coste campane, di farsi legare all'albero di maestra della sua nave e di far turare le orecchie dei suoi compagni, con della cera, per non essere sedotti dalle lusinghe delle sirene, che altro non furono se non donne, non si sa quanto avvenenti, se queste appartenevano alla gente greca? Da ultimi studi sull'isola di Capri si è venuto a conoscenza che i popoli che ivi abitavano fossero antropofagi, e non mi risulta che ne i greci ne gli stessi latini lo fossero mai stato. Per chiudere questo momento di riflessione ci sarebbe da domandare quale sarebbe stato il motivo per cui nel momento in cui il napoletano fu riconosciuto come vera lingua, sto riferendomi al Codice Aragonese, di cui ho scritto in precedenza, si sarebbe dovuto usare oltre al napoletano ed al Catalano anche il latino. Se il napoletano fosse stato ritenuto, e siamo nel 1458, derivata dal latino, che bisogno ci sarebbe stato di usarle tutte e due per scrivere documenti ufficiali: sarebbe bastato il solo latino.

Continua
www.carlomissaglia.it

APPUNTAMENTI

OGGI. Museo Nitsch, Fondazione Premio Napoli, ore 17,30. Incontro con lo scrittore Ildelfonso Falcones che, nell'ambito della rassegna "Voci da lontano", dialogherà con Bruno Arpaia.

OGGI. Feltrinelli, via san Tommaso d'Aquino, ore 18. Presentazione del giallo "Il paese nasconde" (Graus) di Andrea Esposito. Intervengono lo scrittore giallista Massimo Siviero, il giornalista Ciro Cenatiempo, il sociologo Emanuele Verde.

OGGI. Istituto Italiano per gli studi Filosofici, via Monte di Dio 14, ore 15. Per il ciclo di seminari "Anzitutto conoscere, conoscere le mafie per contrastarle" verranno presentati i libri "Pati sotto il peso delle mafie" di don Tonino Palmese e "Al di là della notte" di Raffaele Sardo. Interventi di Giovanni Melillo, Paolo Siani, Domenico Ciruzzi, don Vittorio Siciliani, Salvatore Esposito, Ottavio Lucarelli. Coordinamento di Geppino Fiorenza ed Enrico Tedesco

OGGI. Feltrinelli, piazza dei Martiri, ore 18. Presentazione di Dei Pani/Dei Volti (Peliti Associati), il catalogo della mostra ospitata al Museo di Capodimonte fino al 17 aprile. Con Antonio Biasiucci interviene Maurizio Zanardi.

OGGI. Fnac, via Luca Giordano 59, ore 18. Incontro con Paolo Rossi, protagonista dello spettacolo "Mistero Buffo di Dario Fo" (P.S. nell'umile versione pop), in scena al Teatro Bellini. Interviene il giornalista Giulio Baffi.

OGGI. Circolo Canottieri, ore 18. Giulio Albano, Guido d'Angelo, Franco Roberti e Mimmo Sica parleranno con Ermanno Corsi e Piero Antonio Toma, autori del saggio "Il nostro Novecento - Due giornalisti a confronto" (Compagnia dei Trovatori edizioni). Il cantautore Lino Blandizzi interpreterà alcune canzoni dedicate alla città.

OGGI. Libreria Loffredo, via Kerbaker, ore 18. Presentazione del libro di Paolo Scarfoglio "Diario di guerra e altri racconti". Intervengono: Nora Puntillo, Roberta Lencioni.

OGGI. San Giorgio a Cremano, fonderie Righetti, Villa Bruno, ore 20. "Insieme", installazione di Peppe Pappa